

Per la procura generale di Milano non ci sono i presupposti per l'avocazione. La decisione consente ai magistrati Boccassini e Colombo di continuare le indagini sui fatti di corruzione

Il fascicolo dei misteri resta ai pm

Per il ministro della Giustizia un altro tonfo, per il pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo un altro riconoscimento della loro correttezza. L'assalto Castelli-Previti al fascicolo 9520, il misterioso fascicolo madre delle più importanti inchieste sulla corruzione, è stato respinto anche dalla procura generale di Milano. Ne aveva sollecitato l'intervento lo stesso ministro della Giustizia con una lettera alla quale era allegata la relazione degli ispettori ministeriali che criticava i due pm. La decisione presa ieri dal procuratore generale di Milano Mario Blandini, a seguito degli accertamenti condotti dal sostituto Gaetano Santamaria Amato, è di non avocare il fascicolo perché «non ricorrono i presupposti di fatto e di diritto».

È una conclusione che avrà un effetto importante. Consentirà ai pm Boccassini e Colombo di continuare le indagini sui fatti di corruzione che hanno finora motivato la necessità di tenere aperto quel fascicolo. Per ora si procede contro ignoti, probabilmente in attesa dei risultati delle rogatorie avviate da tempo per scoprire i veri beneficiari di conti bancari aperti a nome di società fantasma su varie latitudini. Finché il fascicolo rimane aperto c'è la speranza di co-

noscere nomi e volti di corrotti e corruttori. Se la procura generale avesse avocato il fascicolo, avrebbe avuto un limite di trenta giorni per svolgere le indagini preliminari. Un tempo troppo ristretto per sviluppare l'inchiesta e trovare elementi su cui fondare la richiesta di apertura di un procedimento contro qualcuno. Sarebbe sicuramente finita con l'archiviazione del fascicolo e il definitivo inabissamento dei suoi segreti.

Gli accertamenti della procura di Brescia sulla denuncia presentata contro Boccassini e Colombo per abuso di ufficio potrebbero avere un'accelerazione, visto che dall'istruttoria della procura generale di Milano è emersa l'assoluta regolarità delle procedure con cui per otto anni i due pm hanno protetto i segreti di quel fascicolo, rendendoli inaccessibili anche agli ispettori di Castelli. Era stato il senatore Cesare Previti a chiedere le ispezioni, dopo aver tentato invano la via della ricusazione di Boccassini e Colombo, con la motivazione che i due pm avrebbero occultato in quel fascicolo le prove della competenza dei magistrati di Perugia sulle inchieste per le toghe sporche, da cui hanno tratto origine i processi Imi-Sir e Sme. Agli esposti di Previti contro la gestione del

"9520" si è ispirata la denuncia presentata da un avvocato e da un ex magistrato di Perugia. Ieri mattina gli avvocati Alessandro Sammarco e Giorgio Perroni, legali di Previti sono andati a Brescia per annunciare al procuratore capo Giancarlo Tarquini che svolgeranno «indagini difensive». È evidente il loro interesse ad evitare una conclusione rapidissima dell'inchiesta su Boccassini e Colombo: se fosse

ancora aperta a settembre, quando riprenderà il processo Sme, potrebbero essere presentate nuove istanze per mandare a casa i due pm e ottenere altri rinvii.

È comprensibile che la decisione della procura generale abbia irritato parecchio gli avvocati di Previti. «Si tratta dell'ennesima ingiustizia - ha detto l'avvocato Sammarco - Se è un no che proviene dalla giustizia

milanese, potremmo dire con una battuta che ci siamo abituati». In realtà, finora la condotta dei magistrati di Milano nei processi in cui sono imputati Berlusconi e Previti, è stata sempre giudicata correttamente dalle pronunce della Cassazione e dalle delibere del Csm. Come dimostrano le richieste di ricusazione e rimessione tutte respinte e la bocciatura degli ispettori che hanno accusato

Boccassini e Colombo di «slealtà costituzionale». In ultimo, le rogatorie su Mediaset richieste dai due magistrati milanesi, hanno fatto perdere la faccia al ministro della Giustizia, spinto da proprie ragioni a tentare un atto di arbitrio. Come annunciato, Castelli ha autorizzato l'invio dei documenti che sono già stati riconsegnati alle ambasciate di Usa e Svizzera.

ANNIBALE PALOSCIA

Intanto il ministro Castelli ha autorizzato l'invio dei documenti sulle rogatorie Mediaset. I fascicoli sono già stati riconsegnati alle ambasciate di Usa e Svizzera



■ I pm di Milano Ilda Boccassini e Gherardo Colombo

Il ministro Pisanu «Non è finita la stagione delle stragi»

Non è il terrorismo internazionale la vera minaccia per l'Italia, ma quello interno. È l'opinione del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, secondo il quale «La minaccia del terrorismo e delle stragi ancora oggi incombe nel nostro Paese, seppure in misura diversa rispetto agli anni di piombo». E poi: «Sarebbe un tragico errore sottovalutare questa minaccia». Riguardo invece alla questione terrorismo internazionale, il ministro smentisce l'allarme della Cia sul rischio di possibili attentati di kamikaze di Al Qaeda in Italia.

Pattuglie senza carburante, mense chiuse, organici ridotti: lo scandalo di giugno già messo a tacere Forze dell'ordine, la questione delle risorse tocca la democrazia

Prontamente, ad ogni scadenza elettorale, la grancassa della propaganda resuscita i fantasmi dell'insicurezza e della paura. Tossici, migranti (anzi «clandestini»), giovani delle periferie urbane, attori della protesta sociale e di piazza diventano, loro malgrado, protagonisti del dibattito politico.

Ci ricordiamo tutti la campagna elettorale della Casa della libertà (e, per la verità, anche di una parte del centrosinistra) nel 2001: un'orgia di cifre sui reati commessi dalla cosiddetta microcriminalità e grandi promesse di risposte spietate, a «tolleranza zero». L'importante è alimentare l'ansia prodotta dalla precarietà e incanalarla verso appositi capri espiatori. Del resto, i «devianti» di ogni genere servono o no a questo? Che ci stanno a fare, se non a legittimare risposte repressive e a far sì che l'attenzione pubblica sia distolta dai veri problemi, si chiamino questi, di volta in volta, disoccupazione, povertà, fine del welfare? O guerra, conflitto di in-

teressi, attacco alla Costituzione e alla magistratura?

Nulla di nuovo, lo sappiamo. Ma se a qualcuno venisse il dubbio che, oltre che poco originale, questo ragionamento sia anche scarsamente fondato, a rassicurarlo basterebbe una circostanza incontrovertibile, emersa con grande scalpore qualche settimana fa e subito sparita dalle pagine dei quotidiani. Alludiamo alla questione delle risorse destinate dal governo alle forze dell'ordine e ai corpi di vigilanza, a cominciare dai vigili del fuoco. Il fatto è di una chiarezza disarmante. Quanto più si specula sull'ossessione securitaria della «gente», tanto meno poi si opera in concreto per fornire un servizio al pubblico in termini di tutela del patrimonio artistico e ambientale e di effettiva sicurezza nei quartieri e sulle strade, nei cantieri e nelle fabbriche. Lo scandalo delle risorse negate a polizia di Stato, vigili del fuoco e corpo forestale dello Stato è scoppiato con grande fragore alla fine di giugno. Sono emersi fatti incredibili. Pattuglie della

Stradale senza possibilità di rifornirsi di carburante, divise vecchie che non vengono sostituite o sporche che non vengono lavate, motoscafi (a Venezia) in perenne avaria, mense chiuse, uffici senza cancelleria, commissariati a ranghi ridotti o in fase di liquidazione per mancanza di personale ed alcuni sotto sfratto esecutivo, poligoni di tiro dismessi, scuole di formazione abolite. Per non dire di straordinari non pagati, indennità di trasferta arbitrariamente decurtate, decine di concorsi cancellati, a fronte di una drammatica carenza degli organici. Il caso dei vigili del fuoco è emblematico. Mancano 15 mila unità, mentre 3 mila giovani del concorso pubblico del '98 attendono ancora di essere assunti: chissà con quante migliaia di ettari di bosco la collettività pagherà anche quest'anno tanta irresponsabilità.

Quanto più si specula sull'ossessione securitaria della gente, tanto meno si opera in concreto per fornire un servizio efficiente. Ma paradossalmente si rischia che proprio la destra incassi i frutti avvelenati di una situazione di esasperazione

Sono venute alla luce situazioni che sarebbero comiche (pare che alla Direzione investigativa antimafia di Roma le fotocopiatrici siano ferme per mancanza di carta) se ad andarci di mezzo non fosse tante volte la vera sicurezza dei cittadini, com'è accaduto a Varese, lo scorso 20 giugno, quando un pirata della strada riuscì a farla franca perché l'unica pattuglia della volante in servizio in tutta la provincia (un'auto peraltro sprovvista dell'attrezzatura di rilevazione di inci-

denti gravi) si trovava a oltre trenta chilometri di distanza. Lì per lì sembrò che lo scandalo (peraltro suffragato dalle dichiarazioni del prefetto Pansa) avrebbe fatto finalmente scoppiare il bubbone, invece fu subito calata la piattola. E ora non se ne parla più, il problema sarebbe dimenticato: e anche queste ultime 5.601 assunzioni (tra poli-

zia e forze armate), propagandate con enfasi spropositata, lasciano le cose come stavano, date le dimensioni del problema. Riteniamo tutto ciò vergognoso e gravissimo. Non solo perché ci vanno di mezzo decine di migliaia di lavoratori che svolgono attività difficili e pericolose e che meriterebbero ben altro trattamento e il rispetto dell'amministrazione. Ma anche perché questa incuria semina malcontento e rischia di acuire il senso di frustrazione e di separazione che spesso alligna tra le forze dell'ordine, mettendone a repentaglio la sensibilità democratica. Qui rischia di saldarsi un circolo vizioso che ci preoccupa. La destra lesina risorse, crea condizioni insostenibili per gli operatori delle forze dell'ordine, ma rischia paradossalmente di incassare i frutti avvelenati di questa esasperazione. E non c'è da farsi illusioni - Genova insegna - sull'uso che si ripromette di farne. Il panorama che emerge dalle lettere di lavoratori in discesa che di tanto in tanto Liberazione riceve e pubblica non con-

sente dubbi in proposito. Nelle caserme e nei commissariati sono frequenti violazioni dei diritti e intimidazioni. La logica gerarchica è sovente applicata allo scopo di cementare un malinteso spirito di corpo ispirato al «cameratismo» e di impedire ogni forma di trasparenza e di esercizio critico, specie quando è in questione l'impiego della forza nella «tutela dell'ordine pubblico». Per questo - mentre par di avvertire sullo sfondo un sinistro «tintinnar di sciabole» - è urgente che la questione della democrazia tra le forze dell'ordine e la battaglia per il riconoscimento del servizio che esse rendono al paese siano assunte con decisione dall'opposizione e da tutte le forze democratiche del paese. Ponendo al centro un'idea fondamentale. Che in democrazia le forze dell'ordine svolgono un servizio civile, non costituiscono corpi separati. E che nelle loro file operano lavoratori dotati degli stessi diritti e bisognosi delle stesse tutele di tutti gli altri.

MASSIMILIANO VALDANNINI
segretario Siulp Roma